

Da bambina fu deportata ad Auschwitz: ieri l'omaggio di Francesco

# Lidia e il bacio del Papa “Sopravvissuta a Mengele ma non scordo il dolore”

di Paolo Rodari

— “ —  
*Il pontefice ha guardato i numeri sul mio braccio e non c'è stato bisogno di dire nulla: quel gesto mi ha riconciliato col mondo*

— ” —  
«70072, è il numero di matricola che mi tatuarono nel campo di Auschwitz Birkenau quando mi deportarono. Avevo meno di tre anni. Oggi Francesco ha voluto baciarmi. Significa molto per me. Quel tatuaggio, seppure memoria di fatti terribili, mi aiutò diciassette anni dopo a ritrovare mia madre. Pensavo fosse morta. Non era così». Lidia Maksymowicz, 81 anni, polacca di origini bielorusse, ha trascorso diciotto mesi nel “blocco dei bambini” di Auschwitz, liberata il 27 gennaio 1945, il periodo più lungo vissuto lì dentro da una bambina. Ha subito esperimenti medici, come l'inoculazione di virus e di soluzione salina, da parte del dottor Mengele, di cui ricorda «gli stivali tirati a lucido e lo sguardo freddo». Quando venne liberata fu adottata da una famiglia polacca. Ieri ha partecipato all'udienza generale di Francesco in Vaticano. Alla fine l'ha avvicinato per un saluto. Il Papa ha ascoltato parte della sua storia – riprodotta oggi nel docufilm “70072: La Bambina che non Sapeva Odiare. La Vera Storia di Lidia Maksymowicz”, con la regia di Elso Merlo e produzione dell'Associazione La Memoria Viva.

Umanità Senza Confine – e le ha voluto baciare il tatuaggio.

**Cosa ha provato quando il Papa le ha baciato il tatuaggio?**

«Quel bacio mi ha dato forza e mi ha riconciliato col mondo. Ci siamo guardati e ci siamo capiti senza bisogno di parole. Papa Francesco è importante nella mia vita. Seguo tutto quello che fa. Per me è stato un grande giorno».

**Quel numero di matricola significa molte cose per lei?**

«Seppi solo dopo molti anni dalla liberazione, quando oramai vivevo con la mia “seconda” mamma polacca, che mia madre era viva. Fui io a scrivere all'ufficio di ricerca di Amburgo in Germania raccontando la mia storia. Per tre anni ci scambiammo informazioni. Un giorno mi dissero: “Sua madre è viva. Ma abita in Unione Sovietica”. Avevano ritrovato negli archivi speciali le informazioni del trasporto a Bergen-Belsen e della successiva liberazione. Mi dissero che anche lei da anni mi cercava con il numero di matricola».

**Vi sentiste al telefono?**

«Il primo messaggio fu un telegramma. Mi chiedeva dov'ero e chi si era preso cura di me. Avevo ventuno anni. Ero un po' rammaricata. Pensavo che non mi avesse mai cercata».

**Come avvenne il primo incontro?**

«Andai a Mosca in treno. Lei si aspettava una bambina di quattro anni... Invece c'ero io, adulta. Svenne. C'erano tanti giornalisti. Tutti volevano vederci e non riuscivano a parlarci. Riuscimmo a parlarci solo una volta giunti nella casa dove viveva. Mi raccontò che le avevano detto che tutti i bambini di Auschwitz erano stati portati negli

orfanotrofi dell'Unione Sovietica. Mi aveva cercato ovunque. Era felice, ma insieme addolorata per tutto il tempo trascorso senza di me. Mi disse: “Non è colpa mia”. Smisi di provare rammarico e l'amai».

**Cosa ricorda di Auschwitz?**

«La baracca dove vivevo: c'erano tanti bambini. Eravamo soli. Di mattina ci davano una fetta di pane nero, a mezzogiorno la zuppa. Ognuno lottava per la sopravvivenza. Mia madre ogni tanto veniva da me dai forni crematori rischiando la vita. Le dicevo: “Non darmi da mangiare, lasciami solo le tue mani che non mi fanno sentire sola”. Cercavo di non chiedere nulla, stavo sempre in silenzio. C'era un terribile odore, la piaga dei ragni, non c'era l'acqua per lavarsi. Era sempre buio. Il tetto perdeva. Quando pioveva o nevicava entrava tutto all'interno. C'era una guardiana che manteneva l'ordine col frustino».

**La baracca era il serbatoio dal quale Mengele si serviva per fare i suoi esperimenti?**

«Sì. Ero stata mandata lì perché “bambina carina e in salute”. Non ricordo esattamente cosa faceva Mengele. Ma ricordo bene il dolore e il suo sguardo. Era una persona atroce, senza limiti né scrupoli. Dopo la guerra sono stati ritrovati dei libri sugli esperimenti con dei riferimenti



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

ai numeri tatuati, tra cui il mio».

### Porta rancore?

«Non so odiare. So che se odierò  
soffrirò ancora di più rispetto a quelli  
che hanno contribuito a questa  
cattiva sorte che mi è toccata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'angelo della morte



Josef Rudolf Mengele è stato un militare e criminale di guerra tedesco. È noto per i crudeli esperimenti medici e di eugenetica che svolse ad Auschwitz, usando i deportati come cavie umane, soprattutto bambini. Dopo la guerra, riuscì sempre a fuggire. Morì per annegamento nel 1979

EPA/VATICAN MEDIA



### ▲ L'incontro

Il Papa e Lidia Maksymowicz  
ieri in Vaticano

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994